

PERCHÉ DIO PERMETTE LA SOFFERENZA?

“Fino a quando gli empi, o Signore, fino a quando gli empi trionferanno? Fanno discorsi arroganti, tutti i malfattori si vantano. Schiacciano il tuo popolo, o Signore, e opprimono la tua eredità. Uccidono la vedova e lo straniero, ammazzano gli orfani. Dicono: «Il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non se ne preoccupa». Cercate di capire, uomini stolti! E voi, sciocchi, quando sarete saggi? Colui che ha fatto l'orecchio forse non ode? Colui che ha formato l'occhio forse non vede?” (Salmo 94:3-9)



Ricordo una signora che, anni fa, “perse” la fede in Dio perché suo figlio era rimasto ucciso in un incidente. La donna mi diceva: “Come può Dio permettere che accadano queste cose? Se Dio esiste, o è cieco e sordo, oppure non si dà il minimo pensiero di quello che succede quaggiù.”

Questa storia me ne fa venire in mente un'altra: quella di un giovane agricoltore, che aveva speso i suoi ultimi risparmi per seminare a frumento un pezzo di terra, ma il raccolto andò interamente perduto a causa della siccità e, successivamente, della grandine. Quel giovanotto disertò per tre mesi le adunanze della chiesa perché ce l'aveva con Dio, in quanto Lo riteneva responsabile di ciò che gli era accaduto. Il predicatore della comunità, a cui il giovane apparteneva, andò a trovarlo e gli disse: “Figliolo, Dio sa che, come è impossibile far crescere del buon frumento con la siccità, è altrettanto impossibile far crescere dei buoni uomini senza una siccità. Lo scopo di Dio è di far crescere gli uomini, non il frumento!”

Le polizze assicurative recano, di solito, una clausola apposita per garantire la copertura di eventi naturali calamitosi imprevedibili. In questa categoria rientrano tutti quei disastri che causano dolori e sofferenze agli esseri umani. Perché Dio deve ricevere sempre aspre critiche quando le cose vanno male, mentre, quando le cose vanno bene, è sempre tutto merito nostro?

Quando conseguiamo una promozione, non esitiamo ad attribuirne il merito al nostro duro lavoro, al nostro personale impegno, alla nostra bella intelligenza; ma quando veniamo licenziati, pensiamo subito che Dio abbia una responsabilità in questa sventura.

Eppure ci sono molti lati positivi nella sofferenza, come ci ricorda il Libro dei Proverbi: “Io ti ho chiesto due cose; non me le rifiutare, prima che io muoia; allontana da me vanità e parola bugiarda; non darmi né povertà né ricchezze, cibami del pane che mi è necessario, perché io, una volta sazio, non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore» oppure, diventato povero, non rubi, e profani il nome del mio Dio.” (Proverbi 30:7-9)

Nella nostra società sazia ed opulenta, è raro sentir parlare di “bisogni”. Anzi, più le persone sono ricche e saziate, più si domandano: “Chi è il Signore? Perché mai

dovrei essergli riconoscente?” Allora, se una disgrazia interviene a cambiare il corso della nostra esistenza, può anche indurci a riflettere su ciò che è veramente importante e su ciò che non lo è.

I diamanti devono essere trattati rudemente per diventare brillanti. E più sono tagliati, battuti e levigati, più brillano!

Qualcuno ha detto: “Se la vita è per molti una scala di cristallo, perché io mi trovo sempre in fondo a un fosso?” Ma dal fondo del fosso, noi pregheremo con maggiore forza e perseveranza di quanto faremmo se non ci trovassimo laggiù. Abbiamo sentito tutti parlare di persone che ricercano improvvisamente le cose “spirituali” e, sorprendentemente, cominciano a pregare Dio come non hanno mai fatto prima, quando la tragedia li colpisce. Un tale, dopo aver sofferto a causa di una lunga malattia, ebbe a dire: “Ho imparato a pregare Dio più in queste ultime sei settimane che in quarant’anni.”

A coloro che si trovano ad affrontare prove e sofferenze, la Bibbia rivolge le seguenti parole di speranza e di consolazione:

📖 “Perciò voi esultate anche se ora, per breve tempo, è necessario che siate afflitti da svariate prove, affinché la vostra fede, che viene messa alla prova, che è ben più preziosa dell’oro che perisce, e tuttavia è provato con il fuoco, sia motivo di lode, di gloria e di onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo” (1Petros 1:6-7);

📖 “Fratelli miei, considerate una grande gioia quando venite a trovarvi in prove svariate, sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. E la costanza compia pienamente l’opera sua in voi, perché siate perfetti e completi, di nulla mancanti” (Giacomo 1:2-4).

Coloro che hanno sopportato avversità possono diventare messaggeri della ‘guarigione’ di Dio nei confronti di altre persone, che si trovino a sperimentare le medesime sofferenze.

Dio permette la sofferenza, perché il pianeta terra non è la dimora finale eterna dell’uomo. Se invociamo Dio come Padre, dobbiamo anche tenere presente che viviamo sulla terra, ma abbiamo una destinazione celeste:

📖 “E se invocate come Padre Colui che giudica senza favoritismi, secondo l’opera di ciascuno, comportatevi con timore durante il tempo del vostro soggiorno terreno; sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia” (1Petros 1:17-19).

Le sofferenze di questo mondo ci fanno desiderare ardentemente la nostra dimora eterna con Dio nei cieli. Tutti i tesori della terra, tutti i più incredibili sogni di prosperità quaggiù non possono dare neppure la più pallida idea del cielo. L’apostolo Paolo fa sapere che Dio “può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo” (Efesini 3:20).

La sofferenza in questa vita ci aiuta a concentrarci su ciò che sarà, e a desiderare di accedere alla patria celeste.

Non dobbiamo mai dimenticare che viviamo in un mondo fisico, sottoposto a leggi fisiche. Possiamo inciampare, tagliarci un dito, romperci una gamba, prendere

l'influenza, rimanere vittime di un incidente stradale o di un terremoto. Alcune cose avvengono proprio a causa della natura stessa della nostra esistenza fisica. Non c'è da accusare nessuno. Ma se proprio vogliamo incolpare qualcuno, allora proviamo a pensare alla possibilità che sia Satana la causa delle nostre afflizioni: lui che colpì il giusto Giobbe con sofferenze inaudite; lui che tentò il nostro Signore Gesù Cristo; lui che **“va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare”** (1Petros 5:8)!

Se volete incolpare qualcuno della vostra sofferenza, per quale ragione accusate il Dio d'amore, che vi chiede di gettare su di Lui ogni vostra preoccupazione per prendersi cura di voi (1Petros 5:7), mentre lasciate che il diavolo, il vostro nemico, la faccia franca?

Alcuni dei legnami più belli e pregiati vengono da alberi che sono regolarmente esposti alle intemperie. Esternamente essi appaiono ruvidi e rovinati, ma all'interno i falegnami scorgono il delizioso mobiletto che ne potranno ricavare! Voglia il “Grande Falegname” trasformarci in eleganti mobili per il Suo Palazzo!